

Donatella Appoloni

# Assenza giustificata

romanzo



ZONAcontemporanea

Vivere nella scuola significa entrare, anno dopo anno, nella vita di tanti ragazzi, sondarne le emozioni, le gioie, le paure, dividerne i successi e i fallimenti. Ma significa soprattutto essere disposti ad accompagnarli con fermezza e tenerezza in un percorso difficile che spesso non sono in grado di affrontare da soli.

Il mio cammino in questo microcosmo è durato trentasei anni e l'entusiasmo, la curiosità, l'interesse nel percorrerlo non sono mai diminuiti, perché il materiale umano con cui si ha a che fare non permette mai né di annoiarsi né di arrendersi.

Giunta alla fine mi sono guardata alle spalle e, di fronte a un foglio bianco, ho cominciato a ricostruire... Con le stesse emozioni di allora, passando attraverso ricordi, episodi, persone, storie. Spero di aver restituito ad ogni singolo frammento il significato che ha avuto e continua ad avere per me.

(Donatella Appoloni)

© 2011 Editrice ZONA

**È VIETATA**

**ogni riproduzione e condivisione  
totale o parziale di questo file  
senza formale autorizzazione dell'editore**

*Assenza giustificata*

romanzo di Donatella Appoloni

ISBN 978 88-6438-229-6

© 2011 Editrice ZONA, via dei Boschi 244/4 loc. Pieve al Toppo

52040 Civitella in Val di Chiana - Arezzo

tel/fax 0575.411049

[www.editricezona.it](http://www.editricezona.it) - [info@editricezona.it](mailto:info@editricezona.it)

ufficio stampa: Silvia Tessitore - [sitessi@tin.it](mailto:sitessi@tin.it)

progetto grafico: Moira Dal Vecchio

Stampa: Digital Team - Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di settembre 2011

Donatella Appoloni

**ASSENZA GIUSTIFICATA**

ZONA Contemporanea

# CAPITOLO I

## PUNTO E . . .

30 giugno 2009

Non è possibile, incredibile, non è da me, neppure adesso riesco a commuovermi. Era un momento che aspettavo come l'effettiva, la definitiva conclusione, l'ultimo Collegio docenti... l'ultimo della mia vita... i ringraziamenti della Preside... l'applauso dei colleghi... il mio discorso di commiato...

E invece non una lacrima (alle quali peraltro sono alquanto avvezza), non un cedimento, non un pensiero malinconico... Che cosa mi sta succedendo? Non sono più io...

O semplicemente ho preso la decisione giusta, nel momento giusto della mia vita.

Ecco, forse è così. Ed è tanto vero che è così che, ascoltando il discorso che la preside fa per l'occasione, falso ed egocentrico (come lo è sempre stata lei), tanto dolcinato quanto gelido nelle sue espressioni formali e convenzionali, io non ho neppure l'impressione di stia rivolgendosi a me, riferendosi al mio operato, alla mia serietà, alla mia esperienza, ma ad un altro da me.

Perché io mi sento già fuori dalla scena e ne sono felice, non più burattino nelle mani di questo o quel ministro, ho tagliato i fili e sono libera, libera.

C'è un altro collega nella mia stessa situazione, che esordisce dichiarando di essersi preparato due parole da dire per la circostanza. Ripercorre con la memoria gli anni di lavoro, esprime i dovuti ringraziamenti.

E poi tocca a me.

"... io invece non mi sono preparata un discorso, vi dico quello che sento così come mi viene..."

Sono in questa scuola da 20 anni, gli ultimi della mia carriera, ed i migliori, quelli in cui sono consapevole di aver dato il massimo ai ragazzi, grazie all'esperienza acquisita e alla crescente passione per il mio lavoro... A voi colleghi, forse, ho dato un po' meno. Mi riferisco ad un 'meno' non professionale, ma umano, di relazione.

All'inizio, e solo per colpa mia, non mi avete conosciuto per quella che sono realmente. Poi, chi di voi ha avuto la pazienza di capirmi, di oltrepassare la mia barriera naturale di difesa, che si poteva facilmente leggere come presunzione, o forse alterigia, ha compreso chi ero e solo a questi sono apparsa un'altra. Quella autentica, quella che mette l'anima in ciò che fa e che possiede delle convinzioni radicate sul suo mestiere, che nessuna legge o decreto può scardinare...

Ringrazio chi ha lavorato con me, ho avuto alcuni ottimi compagni di viaggio, menti fresche, che sanno ancora provare entusiasmo e passione. Lavorare coi ragazzi esige il possesso di doti che hai o non hai, non si possono acquisire.

L'empatia e la sintonia con alcuni di voi mi hanno arricchito come donna e come insegnante, lo scarso feeling con altri mi ha confermato la convinzione che non tutti possono fare questo mestiere e che spesso chi egualmente lo esercita va incontro a sofferenza, frustrazione ed attesa smodata della pensione. Elementi, questi, che sicuramente non favoriscono l'oggetto del nostro lavoro, i ragazzi.

Lascio la scuola, perché mi sento ricca, satura di esperienza, appagata.

Non è vero che l'esperienza non è mai abbastanza. Questa per me lo è.

E siccome la vita è una sola, con questo preziosissimo bagaglio, che non lascerò mai incustodito, mi accingo a vivere nuove esperienze, finché sono in grado di viverle appieno, come ho fatto con questa".

Questo ho detto.

Però, se ci penso bene, un altro sarebbe stato il discorso che avrei volentieri fatto alla nostra amata Dirigente.

“Mia cara signora, posso esprimerle tutto il mio disappunto per come Lei ha interpretato, e purtroppo continua ad interpretare, il Suo personaggio?

Vede, non è attraverso l’arroganza che si gestisce il vero potere.

Il miglior dux è colui che riceve consenso senza imporlo, con l’autorevolezza non con l’autorità, con la stima, la condivisione di problemi e di soddisfazioni.

Beh, non mi dica che non è consapevole di essere stata odiata, perché non ci credo.

Il fatto è che la Sua sfrenata sete di protagonismo, che tra l’altro l’ha spinta ad assumersi un doppio incarico in due Istituti diversi, *L’ha anche fornita* di una maschera cinica ed inespressiva, perfetta per interagire con chiunque in qualsiasi situazione.

Non le ha mai detto nessuno che mettersi in discussione è segno di intelligenza? Che ammettere di aver sbagliato è segno di grande profondità intellettuale?

Lei è sempre stata perfetta nella capacità di lodare smodatamente e pubblicamente chi riteneva a sé inferiore e di rifuggire con altrettanta determinazione chi costituiva un ostacolo, un fastidiosissimo impedimento, al Suo cammino da bulldozer verso l’esercizio del potere assoluto.

Bene, Lei è stata tanto poco significativa nella mia vita che la dimenticherò, come si rimuove qualcosa che disturba.

Non le permetterò di rappresentare un neo, l’unico, nella mia fantastica esperienza”.

Trentasei anni. Non di età (e non dico affatto: “magari”, perché credo di averla già vissuta quell’età, ora ne ho sessanta, e voglio vivere questa).

Trentasei anni di scuola.

Ripercorrerli tutti a ritroso potrebbe sembrare un'impresa impossibile.

Non mi mancano i collegamenti cronologici, ma avrei costantemente il timore di dimenticare non il fatto in sé, ma le sensazioni, le emozioni, i pensieri legati a quel fatto.

Quando generalmente si parla di "vissuto" si intende dare al concetto un'accezione più ampia del semplice evento legato ad una tappa della propria vita. Ecco, questo vorrei fare, vorrei risentirne il sapore, l'odore, le scosse invasive, il calore avvolgente, la preoccupazione, la gratificazione, l'insoddisfazione, l'impegno mentale.

I ricordi si accavallano, gli anni scolastici si sovrappongono, i volti si sfumano l'uno nell'altro.

In questo momento sono senza parole.

Però le voglio trovare.

9 giugno 2009

Ultime ore di lezione. Fra quattro giorni l'anno scolastico finisce. E per me è l'ultimo.

Non ho mai amato come in questo momento il mio mestiere.

I ragazzi di fronte a me, quest'aula, la finestra aperta, il vento che fuori soffia in una giornata autunnale, nonostante sia quasi estate.

I rintocchi del mezzogiorno dal campanile vicino, sopraffatti dall'abbaiare ed ululare del cane della villa accanto.

Quante volte abbiamo scherzato e riso insieme di questo cucciolo tanto sensibile al suono delle campane, che disturbava regolarmente le nostre lezioni e mi obbligava ad alzare il volume per farmi sentire.

Passo lo sguardo su ciascuno di loro, come uno zoom che si fissa prima su uno, poi sull'altro, poi sull'altro ancora... Stanno eseguendo un esercizio di grammatica.

L'atmosfera è ideale, come non sempre capita. Una sorta di collaborativo affaccendarsi silenzioso. Concentrati, a tratti pensierosi, si consultano, scrivono, sfogliano, bisbigliano, si perdono nel vuoto con lo sguardo per poi tornare al lavoro interrotto.

Sara si alza, viene alla cattedra. Ha 12 anni, ma è tanto esile e minuta che potrebbe averne sette.

Conosco esattamente la dinamica di ciò che sta per succedere: con un sorriso dolce mi porrà una domanda inutile, di cui conosce già perfettamente la risposta, perché il motivo del suo spostamento non è l'esercizio che sta eseguendo, ma il bisogno di avere uno scambio con me, di farmi sentire che c'è, che mi vuole bene, che non vuole che l'anno prossimo me ne vada. Io sto al gioco, le rispondo e ricambio il sorriso. Torna al posto serena, si siede e, prima di riprendere l'esercizio, alza lo sguardo su di me.

Quegli occhi non me li dimenticherò mai, un messaggio di stima, fiducia, affetto incondizionati.

Sono il più gratificante regalo che un'insegnante possa ricevere.

Come saranno questi ragazzi fra dieci anni?

Uomini e donne, cheavrò contribuito a forgiare, a modellare, estraendo da loro, attraverso un processo maieutico che ben conosco, quello che neppure loro sanno di possedere.

Insegnare alle medie è stata una scelta precisa, la volontà di mettermi in gioco sui problemi relativi al periodo che ciascuno di noi ha vissuto probabilmente come il migliore e insieme il peggiore della propria vita.

Il sentirsi né carne né pesce, bombardati da emozioni e sensazioni mai provate. La tempesta ormonale che esalta ed abbatte, la fragilità e la forza che esplodono insieme, che non riescono a conciliarsi, lottano allo stremo delle forze, producendo sofferenza. Il tutto magari vissuto all'interno di un delicatissimo involucro, un corpicino ancora infantile, che sopporta a malapena questi scossoni, ma che grazie a questi scossoni cresce, si forma.

Cerco di immaginare Sara. Crescerà mai in altezza? Rimarrà così dolce? Riuscirà a continuare ad esprimere in modo così schietto quello che ha dentro?

Ho la consapevolezza di essere stata importante per alcuni di loro. Sono quelli che tornano a trovarti, magari anche dopo 20 anni. “...si ricorda di me, prof? ...Bei tempi... io stavo bene qui, mi sentivo protetto...”

# SOMMARIO

|                                     |     |
|-------------------------------------|-----|
| Capitolo I. Punto e...              | 5   |
| Capitolo II. Lezione di teatro      | 15  |
| Capitolo III. I miei casi difficili | 21  |
| Capitolo IV. Il corpo scomodo       | 33  |
| Capitolo V. Milena                  | 41  |
| Capitolo VI. Viaggio della memoria  | 49  |
| Capitolo VII. Stranieri             | 61  |
| Capitolo VIII. Realizzare un sogno  | 79  |
| Capitolo IX. Cari colleghi          | 87  |
| Capitolo X. ...A capo               | 107 |

[www.zonacontemporanea.it](http://www.zonacontemporanea.it)  
[info@editricezona.it](mailto:info@editricezona.it)



### **Donatella Appoloni**

Nata a Milano nel 1947, dove vive fino a 20 anni fa, quando decide di trasferirsi nella verde e tranquilla Brianza, con il marito e i due figli.

Si laurea in Filosofia alla Statale nel 1972, con una tesi in antropologia culturale.

Dopo alcuni anni di docenza al liceo, si abilita per

l'insegnamento delle materie letterarie alla scuola media, dove ricopre per molti anni anche l'incarico di responsabile d'Istituto per il disagio,

l'intercultura e le attività teatrali.

Da quando è in pensione (2009) si dedica con passione alla scrittura.

...Milena è stata quell'esperienza che non sapevo di dover fare, ma per mezzo della quale tanti anni di carriera hanno avuto il sapore della compiutezza.

Tre anni di rapporto intenso, totalizzante, dolcissimo, molto impegnativo e spesso faticoso, ma impagabilmente gratificante. Era una ragazza Down di 13 anni quando arrivò in prima media e ne aveva 15 quando ne uscì...

**Euro 13,00**

ISBN 978 88 6438 229 6



9 788864 382296